

le interviste del Mattino

«Bassolino sbaglia, così aiuta D'Alema e danneggia l'unico argine ai populist»



De Giovanni

Prevale in lui la volontà di attaccare il nemico Renzi ma i risentimenti vanno divisi dal giudizio politico

Biagio De Giovanni, filosofo, politologo e per molto tempo anche politico è legato a Bassolino da lunga amicizia. Un legame che però non gli fa velo nel giudicare negativamente l'uscita dal Pd dell'ex-sindaco di Napoli ed

ex-governatore della Campania: «Antonio sbaglia, così aiuta D'Alema e danneggia l'unico argine ai populist». E aggiunge: «In lui prevale la volontà di attaccare Renzi ma i risentimenti vanno divisi dal giudizio politico».

> Treccagnoli a pag. 7

«Bassolino sbaglia, solo il Pd può governare»

De Giovanni: io entro e lui esce, ma i democratici sono il perno del centrosinistra

L'amicizia

«Tra noi ha retto sempre pur nelle legittime e divergenti posizioni»



Il danno

L'ex sindaco conserva un'area di personale consenso e si è visto alle comunali



Grasso

Non ha fatto bene la seconda carica dello Stato non può bollare come violenta una prassi parlamentare



Mdp

La scelta piace al suo popolo e lui lo sa. Ha giocato la sua carta

D'Alema

«Antonio evita di parlare del ruolo fortemente divisivo che ha»

Pietro Treccagnoli

Biagio De Giovanni, filosofo, politologo e per molto tempo anche politico è legato a Antonio Bassolino da lunga amicizia. Un legame che però non gli fa velo nel giudicare negativamente l'uscita dal Pd dell'ex-sindaco di Napoli ed ex-governatore della Campania. È un dissenso politico su una scelta che De Giovanni contestualizza in una fase storica della politica di grande pericolo per le sorti del centrosinistra.

Professore, lei ha un'amicizia storica con Antonio Bassolino. Che cosa ne pensa del suo addio al Partito Democratico?

«Sono dispiaciuto. Anche perché io entro e lui esce. Non ero mai stato iscritto al Pd, sono entrato motivando la mia scelta con la volontà di sostenere la candidatura di Matteo Renzi». **Nonostante l'amicizia, lei si è trovato spesso su posizioni divergenti dall'ex-sindaco.** «Non è il caso di addentrarci in una lunga storia. Dico solo che nonostante tutto,

la nostra amicizia ha sempre retto.

Il che dimostra come le amicizie sono più forti delle pur legittime e divergenti posizioni politiche».

Come giudica la scelta di Bassolino di lasciare il Pd?

«È una scelta sbagliata».

Perché?

«Innanzitutto, perché questo allontanamento dal Pd di tanti e un obiettivo indebolimento del partito, si danneggia l'unico perno di un governo di centrosinistra che può esistere in Italia, in una fase in cui siamo sospesi su un abisso per l'avanzata dei populismi, a cominciare dai Cinque Stelle. Si può essere critici, ma certe scelte approfondiscono lo spirito di scissione che ha sempre caratterizzato la sinistra italiana».

A volte non si riesce proprio a stare insieme.

«Certo, in alcuni casi le scissioni servono. Ma in questo momento creano un problema molto serio per il governo dell'Italia. Ho l'impressione che queste microscissioni, dopo la grande scissione di Mdp, faranno sì che la battaglia politica si riduca tra un centrodestra, con Matteo Salvini, in prima fila, e i Cinque Stelle guidati da Luigi Di Maio. Personaggi sui quali non aggiungo commenti perché non

voglio querele».

Secondo lei, questi passaggi a Mdp, a partire dal presidente del Senato, Pietro Grasso, stanno rendendo attrattiva quest'area politica a sinistra del Pd?

«Sì, ma rimangono scelte divisive. Ragionando empiricamente, devo però riconoscere che Grasso sta rendendo attrattiva questa area politica. Prima della sua uscita dal Pd, l'Mdp appariva come residuale, senza leader potenziali. Giuliano Pisapia, da parte sua, si è speso, ma poi si è emarginato da solo. Adesso arriva la seconda carica dello Stato. È una fase nuova dove il collante resta la lotta spietata a Renzi. Ma c'è una cosa che mi è dispiaciuta più di tutte in quest'addio di Bassolino».

Che cosa?

«Proprio quel "bene Grasso" che Bassolino ha usato nell'intervista con la quale ha annunciato l'uscita dal Pd. Secondo me, Grasso non ha



fatto bene. La seconda carica della Stato non può bollare come violenta una prassi parlamentare e sbattere la porta».

Perché Bassolino sceglie di spezzare il cordone ombelicale lungo più di 50 anni che l'ha portato dal Pci al Pd?

«Perché considera senza una prospettiva tutto quello che si sta tentando di organizzare attorno a una difficile nuova segreteria come quella di Renzi, nata da diverse sconfitte, dal referendum in giù».

Dov'è, quindi, l'errore? Bassolino ha tratto le conseguenze dopo che per mesi e mesi, dalle primarie per le Comunali, nei quali non è stato ascoltato né a Roma e né a Napoli.

«Abbandonare adesso il Pd di Renzi è un errore. Chiunque lo faccia. In questo momento, nella battaglia politica che si va profilando, per il centrosinistra c'è solo Renzi come punto di riferimento».

Ma Bassolino non ha mai avuto risposte alle sue domande sulle sconfitte del Pd, a cominciare da quella di un anno fa e mezzo a Napoli.

«È verissimo. Non ho dubbi su questo. Non bisogna essere dogmatici. Sono stati fatti degli errori gravi. Durante quelle Primarie, Bassolino ha scelto di restare dentro il Pd e di restarci attivamente. Personalmente, in quell'occasione, ho sostenuto la sua candidatura. Quando dico che ha sbagliato lo faccio per un ragionamento politico. Umanamente lo capisco, capisco come si è sentito un quelle occasioni.

Ma immagino anche che Bassolino, da leader politico, non si lasci trascinare dai sentimenti o peggio ancora dai risentimenti e motivi quindi la propria decisione con argomenti politici, non personali. Bisogna che tutti facciano uno sforzo per dividere i risentimenti anche legittimi dal giudizio politico».

Scendendo sul concreto, secondo lei, che cosa ci guadagna Bassolino con questa svolta politica?

«Lo so, ma non lo voglio dire».

Professore...

«... sarà candidato al Senato».

Lo pensano tutti, non solo lei.

«Bassolino vuole tornare in campo e tornerà in campo perché lo spazio per farlo esiste».

Che cosa lo rende così sicuro di questo spazio?

«Innanzitutto, perché ritengo che con Grasso a fare da coagulante l'area politica della sinistra si aggiudicherà come minimo il 10 per cento dei consensi, se non di più».

Che seguito mantiene Bassolino a Napoli?

«Bassolino, nonostante errori e critiche,

conserva una personale area di consenso. Ce l'ha e s'è visto alle Comunali. E poi, in questo periodo, l'uscita dal Pd è una scelta che piace. Fa molto popolo che se n'è andato. Bassolino ha voti nell'area Mdp, ma pure nel Pd. È ascoltato. Resta un richiamo forte. Lui lo sa e ha giocato questa carta in maniera politicamente legittima».

In quest'area sarà di nuovo al fianco di Bersani e di D'Alema, con i quali, soprattutto con il secondo, in passato, non c'è stata un'intesa. Come si troverà?

«Be', adesso Bassolino sostiene una tesi che a me dispiace».

Quale?

«Non sottolinea il ruolo fortemente divisivo, in senso radicale, che sta avendo D'Alema. Non solo, lo salva, sostenendo che non poteva che andare a sinistra, visto che qualcuno è andato a destra. Stiamo sempre alla solita cavolata di destra e sinistra».

Bassolino, sebbene spesso in posizione critica, è comunque rimasto sempre nel Pci-Pds-Ds-Pd, perché ha sempre ritenuto che un cambiamento politico si può realizzare solo con un grande partito. Ha rifuggito le scissioni, i gruppi. Adesso fa un passo storico per lui. Che cosa l'ha convinto?

«La volontà di attaccare Renzi, visto come il nemico. È stato più forte della sua volontà di intruparsi in piccoli partiti».